

«Coesione sociale e concertazione»

RINALDO GIANOLA
 MILANO

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

Il docente della Cattolica capolista Pd in Lombardia: «Voglio combattere lo spread sociale. Sviluppo e occupazione sono le priorità del Paese»

Carlo Dell'Aringa, 72 anni, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano ha passato una vita a studiare le strade dello sviluppo e della buona occupazione. Ora ha deciso di scendere, o "salire" come direbbe il suo collega Mario Monti, in politica e di accettare la candidatura alla Camera per il Pd. Sarà capolista in Lombardia.

Professor Dall'Aringa, come nasce la sua decisione?

«Da diversi anni frequento l'associazione Arel guidata da Enrico Letta e in questo ambito ho avuto modo di studiare progetti e avanzare proposte sui temi del lavoro e delle politiche industriali. Inoltre collaboro con Tiziano Treu con il quale ho una consonanza fortissima. Non è stato un impegno diretto in politica, ma evidentemente il mio lavoro è stato apprezzato. Il Pd mi ha offerto questa opportunità, ho accettato».

Perché si candida proprio nel Pd?

«Perché penso che Bersani abbia individuato le due emergenze che devono essere subito affrontate: lo sviluppo e il lavoro. Considero questi due temi le priorità assolute di una seria agenda politica. Non c'è alcuna possibilità di creare buona occupazione se non si rimette in moto un equilibrato sviluppo economico. In più ritengo che una forza politica che si candida al governo del Paese deve dire lealmente ai cittadini la verità, non deve illudere nessuno con promesse e miracoli. Non sono iscritto, ma nel Pd, un partito ancorato all'Europa, penso di aver trovato la mia giusta collocazione».

A proposito di illusioni, sul lavoro ne abbiamo vissute di tutte i colori ma i giovani continuano a restare a spasso.

«Gli strumenti tipici della legislazione del lavoro e delle politiche del lavoro da soli non sono più sufficienti, rischiano di essere sterili in assenza di un quadro di crescita economica che alimenti la creazione di nuovi posti. È grave promettere ai cittadini che la riforma del

mercato del lavoro consentirà di creare occupazione. È una promessa che si ritorce contro gli stessi proponenti visto che la disoccupazione in realtà continua a crescere. Sono 25 anni che riformiamo la legislazione del lavoro e poi dopo le riforme procediamo con altri aggiustamenti. Non è più questo il punto fondamentale».

Da dove partire?

«Politiche industriali, di settore, investimenti in innovazione. Poi interventi specifici per favorire l'"occupabilità" dei lavoratori e dei giovani con un grande sforzo della formazione professionale, l'apprendistato, i servizi. Dobbiamo attrezzare i giovani per fronteggiare un mercato del lavoro che cambia, con un'economia che produce lavori diversi dal passato. Non ci sono più i boom delle banche e delle assicurazioni, ma ci sono settori produttivi che offrono altre opportunità, i servizi alle imprese e alla persona che possono produrre un lavoro dignitoso come giustamente chiedono i giovani».

La verità è che il lavoro è stato per anni derubricato dalle agende politiche, è stato svalutato sotto il profilo culturale e sociale. Adesso, dopo cinque anni di Pil negativo i tecnici scoprono che c'è il problema dell'occupazione...

«C'è stata una sottovalutazione politica e anche uno scollamento sociale. Spesso si è ridotto il problema al dualismo tra protetti e non protetti. Ma non credo che la flessibilità sia la causa della precarietà. Il nostro sistema è poco

dinamico, ma vediamo anche fenomeni per cui milioni di immigrati entrano sul mercato del lavoro e svolgono mansioni che altri rifiutano».

Come ne usciamo?

«Vorrei guardare in positivo il futuro, con la consapevolezza che la coperta è corta e che non si può scatenare la guerra tra poveri giocando su diritti, garanzie, flessibilità. Tutto è importante, per carità. Ma prima di tutto dobbiamo puntare al ricompattamento sociale. Credo nel dialogo e nella concertazione. Sono strumenti importanti, a volte possono fallire ma non vanno buttati via. Se ho deciso di assumere questo impegno è perché ho visto un atteggiamento troppo negativo del governo verso le parti sociali».

Il governo Monti ha realizzato la riforma delle pensioni e quella del lavoro. Qual è il suo giudizio?

«Sul lavoro l'intervento è stato insufficiente proprio perché è mancata la concertazione. La riforma delle pensioni è stata troppo veloce, andava pensata prima e soprattutto valutata nelle sue conseguenze sociali. C'era bisogno di una transizione diversa».

È vero che Mario Monti le offrì il posto di ministro del Welfare?

«No, mai ricevuta questa proposta».

Il modello di sviluppo e il lavoro a volte sono stati temi di contrasto nei governi di centrosinistra. Cosa succederà?

«Sono ottimista, anche se il momento è duro. Le condizioni non sono più quelle del governo Prodi. I vincoli europei sono forti, non possiamo scantonare. Penso che il Pd e i suoi alleati siano consapevoli della situazione del Paese».

Chi è oggi il professore Dell'Aringa che si presenta agli elettori democratici?

«Sono cattolico, sono preoccupato per lo spread sociale, come dice il mio vescovo. Non posso cambiare il mio curriculum. Ho avuto rapporti stretti con la Cisl e con la Confindustria. Sono contento di trovare nelle liste del Pd il segretario della Cisl, Santini. Mi piace lavorare in squadra, discutere e poi trovare l'unità. Non sono come quelli che dicono o si fa così o me ne vado».

...
Monti non mi ha mai offerto un posto da ministro. Che errori sul lavoro e le pensioni

LE INTERVISTE

Dell'Aringa: disuguaglianze da combattere